

La doppia anima di Alberta Ferretti

«Pelle forte che ti protegge, da un lato, e nuvole di chiffon dall'altro» La designer del marchio di Aeffe racconta così la sua donna introducendo tessuti green. Chiara Bottoni

Power woman di giorno e regina del red carpet la notte. Tailoring dai volumi 80s e gown per scintillare al buio. La donna di Alberta Ferretti ha una doppia anima e si diverte a sfoggiare un guardaroba di opposti. «Volevo creare dei capi versatili, di grande qualità, che ogni donna potrà personalizzare e reinterpretare per un nuovo modo di vestire che duri nel tempo», ha spiegato a *MF* la designer. «La pelle forte che ti protegge, da un lato, e nuvole di chiffon sostenibile dall'altro». Perché, in linea con la tendenza green del momento, il marchio del gruppo Aeffe ha messo a punto un percorso di certificazione dei materiali impiegati. L'ordine di sfilata prevede dunque un avvio nel segno della sartorialità con completi check tra giacche dalle spalle sostenute, pantaloni baggy infilati in stivali tubolari e camicette impreziosite da un maxi fiocco per procedere poi verso color block dai toni vivaci che conducono a un finale arricchito da frange luminose, balze di chiffon e nuvole di ruches a dare vita a un evening prezioso. **Giudizio.** La donna che visse due volte. Boss di giorno, star di notte. Alberta Ferretti tratteggia due distinte idee di femminilità per sedurre un pubblico trasversale. (riproduzione riservata)



Arthur Arbesser sfilava con il design di Milano

Lo stilista austriaco porta in passerella le sue muse, curatrici e artiste della città. Accanto, le co-lab con Valextra e Marco Guazzini. Margherita Malaguti

Milano. La Milano dei palazzi borghesi, dei marmi, dei grandi monumenti e delle piccole portinerie. Ma anche della moda, specie quella di Arthur Arbesser. Che con i suoi occhi da étranger ha guardato ieri la città trovando un punto partenza. E che oggi vede la metropoli come il suo centro (o baricentro) di libera creatività. Per lo stilista c'è infatti Milano la bella ma non immediata, culla di quel design che senza rumore ha fatto la rivoluzione. Per questo Arbesser ha chiamato le amiche curatrici e artiste, muse d'eccezione che oggi non si riversano non solo nei seats. Sono ovunque, tra gli ospiti e in passerella, dove portano

con ironia e fiera di grafismi del brand. Avvolte in silhouette sinuose e nette, sono le perfette annunciatrici di un approccio pulito per cui i pattern si alternano in scale diverse, versioni micro e dimensioni macro. Tra i caldi bordeaux, un bianco latte gioca con il nero pieno dei velluti e lascia poi il posto ai marroni nei prints tono su tono. Accanto compare la firma del designer Marco Guazzini, che nella vita progetta interni, arredamento e oggettistica. Ma non solo. Suo è infatti il materiale Marwoolus che mescola la lana di Prato e il marmo di Pietrasanta. Un composto nuovo e un po' weird che nel nome dichiara la meraviglia della scoperta e nei suoi elementi il legame del creativo con i luoghi d'infanzia. E soprattutto svela un lavoro in cui Guazzini ha riversato tutta la passione per la sperimentazione alchemica, combinando guizzo artistico e ricerca metodica. Un iter che ha messo ora al servizio di Arbesser e che ha portato alla realizzazione di una serie di lastre, prodotte per essere fotografate e poi stampate sui tessuti. A cui si aggiungono gli elementi fatti a mano e diventati gli accessori della collezione.

Giudizio. Una lettera d'amore a Milano ben riuscita, dove le architetture diventano volumi e lo spirito artsy si celebra nelle stampe e nei dettagli. Tra questi fa capolino una bag creatura a quattro mani con Valextra, parte di una collaborazione che sarà presentata a giorni. E se anche la storica azienda milanese di pelletteria sposa il talento di Arbesser, allora quello sulla passerella è un amore corrisposto. (riproduzione riservata)



Outfit Arthur Arbesser f-w 20/21

ELEGANZA ECO PER GILBERTO CALZOLARI

Il creativo svela una collezione ispirata al military agli anni 40, realizzata in materiali sostenibili per promuovere una moda slow



Quattro look Gilberto Calzolari

Il sistema è in tilt. Come il nostro mondo, a causa del climate change. O come le modelle che, in passerella, si bloccano improvvisamente in attesa di un riavvio di sistema. «Sono partito proprio da qui, per raccontare le mie creazioni green», ha spiegato a *MF* il designer Gilberto Calzolari, pochi minuti prima dello show. «Oggi, il problema climatico non si può più nascondere. E io, come start up, voglio affacciarmi al mercato con questo obiettivo». Per una «slow fashion», che celebra il ritorno della qualità e dell'esclusività sartoriale e rompe con il modello stagionale frenetico, offrendo così una year-long collection, che vuole toccare tutto lo stagioni. Grande attenzione è stata data alla scelta dei materiali e tessuti rigorosamente green: lana realizzata in filati rigenerati, organze e crepe di chine in seta organizza al 100% e certificata Gots, fake fur, vinili e neopreni recuperati e rasi di poliestere riciclati da bottiglie pet, solo per citarne alcuni. «La collezione ha tocchi military anni 40, declinati in cappotti doppiopetto asciutti dai colori pop con maxi bottoni a contrasto, mixati a forme più morbide a trapezio», ha continuato il creativo. Anche l'upcycling fa capolino in passerella: ombrelli vecchi e abbandonati si trasformano in abiti plissettati con stampe che celebrano Milano.

Giudizio. Grandissima determinazione declinata in abiti. Ed è uno delle qualità chiave che tutti i designer di moda dovrebbero avere oggi. Gilberto Calzolari è sempre più focalizzato sull'obiettivo: creare una moda moderna e al tempo stesso sostenibile. La lode è data anche grazie alla selezione di abiti ricoperti da maxi paillettes, che chiudono il catwalk e donano luce all'evening. (riproduzione riservata)

Angelo Ruggeri